

Rassegna del 02/01/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	1	Negozzi, si parte con gli orari liberi. Ma sarà battaglia - Negozi sempre aperti. Roma e Napoli pronte al via	Arachi Alessandra	1
Corriere della Sera	25	***Sms e inviti personali. Partita la corsa ai saldi anticipati - Aggiornato	El.Ser.	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	1	Lavoro, l'allarme dei sindacati - Lavoro, allarme dei sindacati. "Si rischiano tensioni sociali dal governo subito un piano"	Grion Luisa	3
Corriere della Sera	1	Monti chiama i sindacati - Monti chiama Cgil, Cisl, Uil e Ugl. "Serve un'intesa in tempi stretti"	Zuccolini Roberto	5
Corriere della Sera	6	Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: subito un patto governo-parti sociali. Altrimenti i facinorosi ne approfitteranno	Garibaldi Andrea	7
Corriere della Sera	8	Aziende in crisi, 30 mila a rischio	De Bac Margherita	9
Repubblica	7	Una giornata senza scontrino la fuga quotidiana dal fisco di baristi, artigiani e ristoratori	Livini Ettore	10
Messaggero	1	Intervista ad Attilio Befera - Befera: così scopriremo gli evasori - "Gli evasori non avranno scampo. Abbiamo le armi per vincere"	Mancini Umberto	12
Sole 24 Ore	1	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini: "Il primo passo è quantificare le imposte non pagate" - "Il primo passo è la quantificazione del fenomeno"	Parente Giovanni	14
Corriere della Sera	1	Intervista ad Antonio Mastropasqua - "Ora vanno riformati gli ammortizzatori sociali per aiutare i giovani" - "Pensioni e giovani, rivedere gli ammortizzatori sociali"	Marro Enrico	16
Sole 24 Ore	1	Export, la speranza delle imprese - Domanda interna ko: la tenuta dei ricavi è affidata all'export	Netti Enrico	20

SETTORI

Sole 24 Ore	20	A Trento l'impresa è libera	Bussi Chiara	23
-------------	----	---	--------------	----

Negozi, si parte con gli orari liberi Ma sarà battaglia

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 25

Liberalizzazioni Novanta giorni per adeguarsi, i dubbi di **Confcommercio**

Negozi sempre aperti Roma e Napoli pronte al via Da oggi nessun limite di orario. Cauti Milano e Torino

ROMA — La liberalizzazione degli orari dei negozi è legge. Ed è totale. Da oggi qualsiasi esercizio commerciale potrà tenere aperta la saracinesca tutto il tempo che vuole, in qualsiasi parte d'Italia, senza limitazione alcuna. Negozi, bar, ristoranti, locali, grandi magazzini, supermercati. E' l'effetto della manovra di Mario Monti. Ed è una vera e propria rivoluzione.

Una rivoluzione che, però, potrebbe subire dei rallentamenti. La legge approvata dal governo di Monti concede infatti novanta giorni di tempo agli enti locali per adeguare i propri ordinamenti a questa liberalizzazione. Nella Capitale è già tutto pronto, soprattutto dal punto di vista dell'ordine pubblico. Ma nel resto d'Italia si stanno ancora adeguando, mentre i sindacati del commercio sono già pronti a dichiarare guerra a questa una legge che — sostengono — alla fine porterà ad una perdita di circa 67 mila posti di lavoro del settore.

Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive di Roma, con i sindacati ha aperto un tavolo anche di trattative. Ma nel frattempo ha già diramato una circolare ai coman-

di dei vigili e ai municipi annunciando che la rivoluzione nella città eterna partirà proprio oggi: «Monitoreremo la situazione grazie al tavolo in Campidoglio. Roma è una città complessa»: Bordoni, però, ha molta fiducia.

La stessa fiducia di Luigi de Magistris, sindaco di Napoli: «Noi ci eravamo già mossi in maniera autonoma per promuovere le liberalizzazioni degli orari dei negozi. Questa legge nazionale è una strada che condividiamo in pieno. L'assessore al Commercio dovrà fare le sue valutazioni, ma nel frattempo se i negozi di Napoli vogliono cominciare ad adeguarsi, io sono felice».

Molto più cauta la reazione lombarda. A Milano e anche al Pirellone hanno intenzione di usare a fondo i novanta giorni di tempo che la legge mette a disposizione per valutare gli adeguamenti delle norme, mentre a Torino l'assessore al Commercio scuote tristemente la testa.

Dice infatti l'assessore Giuliana Tedesco: «Sono molto preoccupata per questa legge. E lo sono soprattutto per via della sicurezza: locali notturni e sale da gioco potranno darci molto da pensare.

Ma non solo. Credo che alla fine questa liberalizzazione si risolverà ad una lotta senza quartiere fra centri commerciali e supermercati, a danno dei negozi piccoli e medi».

L'opinione dell'assessore torinese ricalca la strada della protesta intrapresa dai sindacati che pensano alla perdita dei posti di lavoro immaginando la chiusura di molti negozi, schiacciati dalla concorrenza delle grande distribuzione. «In dettaglio a chiudere sarebbero 12 mila esercizi alimentari, 11 mila e 300 nell'abbigliamento calzature, 3 mila e 300 tra ferramenta, cartolerie e librerie», avverte Marco Venturi, il presidente della Confesercenti che lancia l'allarme occupazionale.

Anche Maria Luisa Coppa, vicepresidente della **Confcommercio**, è ben più che preoccupata. Ma oltre che lanciare l'allarme, Maria Luisa Coppa propone anche un interrogativo: «Siamo sicuri che questo provvedimento sia legale? Sono le Regioni che dettano le regole del commercio. E' giusto che arrivi una legge nazionale a stravolgere tutto?».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre passi

Pacchetto Bersani

1 Convinto che «liberalizzare è di sinistra», Pier Luigi Bersani è stato spesso boicottato dalla sua stessa maggioranza: da sinistra come da destra. Suo il «pacchetto Bersani» convertito in Legge (n. 248) il 4 agosto 2006

Shopping e turismo

2 Ha la firma dell'ex ministro Brambilla il disegno di legge per liberalizzare l'apertura dei negozi nei giorni festivi, nei comuni a vocazione turistica. La norma, approvata lo scorso agosto, quattro mesi dopo non era ancora stata applicata

La nuova legge

3 La legge approvata dal governo di Mario Monti ammette la liberalizzazione degli orari dei negozi e concede 90 giorni agli enti locali per adeguare gli ordinamenti. Da oggi qualsiasi esercizio potrà tenere aperta la saracinesca quanto vuole

Il calendario Timori per il calo delle vendite Sms e inviti personali Partita la corsa ai saldi anticipati

MILANO — Si parte oggi in Basilicata e in Sicilia. Ma a Milano i primi sms sono arrivati il 29 dicembre. «Invito personale. Scegli per prima: Max&Co. ti aspetta dal 02/01». Oppure: «Il negozio Max Mara di corso Vittorio Emanuele Le augura Buone Feste e La invita dal 02 gennaio allo shopping di fine stagione». Pennyblack aveva giocato d'anticipo: «Dal 27 dicembre passa a trovarci! Ti verrà riservato un trattamento speciale». Come è stato speciale quel 30 per cento di sconto che già una settimana prima di Natale Stefanel ha praticato ai suoi clienti. E pazienza se in Lombardia i saldi cominciano ufficialmente il 5, giovedì: è la crisi, bellezza, e ogni soluzione è buona se fa muovere l'economia.

Da Bologna (Folli Follie, per dire, o La Casa dello Sport) a Roma (Piazza Sempione in via del Babuino), con un cartoncino postale o una telefonata a casa, ovunque si è aguzzato l'ingegno per far decollare quegli acquisti che secondo le stime di **Confcommercio** dovrebbero muovere 6,1 miliardi di euro, pari al 18% del fatturato annuo del settore abbigliamento e accessori. Una previsione ottimistica per le associazioni dei consumatori. Il Codacons calcola che soltanto il 40 per cento delle famiglie potrà permettersi qualche acquisto e la spesa procapite sarà di 110 euro: il calo delle vendite, rispetto ai saldi di un anno fa, sarebbe del 30 per cento. E Federconsumatori e Adusbef sono convinti che la spesa complessiva

sarà di appena 2,4 miliardi.

Ecco dunque l'importanza di cominciare subito. Spiega Enrico Postacchini, presidente dell'associazione commercianti di Bologna e titolare di due omonimi negozi di abbigliamento che stanno già facendo i ribassi senza aspettare giovedì, data prevista per l'Emilia Romagna. «Lo strumento delle vendite promozionali nella maggior parte delle regioni è permesso tutto l'anno ed è molto usato per anticipare di qualche giorno i saldi ufficiali. Vale per i clienti abituali, fidelizzati con indirizzari tramite i quali li possiamo contattare. Ma esistono anche società specializzate proprio in questo tipo di pubblicità. Per noi è un aiuto».

El. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario I saldi regione per regione

Oggi

- **Sicilia** (fino al 15 marzo)
- **Basilicata** (fino al 2 marzo)

5 gennaio

- **Abruzzo** (fino al 4 marzo)
- **Calabria** (fino al 28 febbraio)
- **Campania** (per 90 giorni)
- **E. Romagna** (per 60 giorni)
- **Friuli V. G.** (fino al 31 marzo)
- **Lazio** (fino al 15 febbraio)
- **Liguria** (fino al 18 febbraio)
- **Lombardia** (per 60 giorni)
- **Marche** (fino all'1 marzo)
- **Piemonte** (per 8 settimane)
- **Puglia** (fino al 28 febbraio)

- **Sardegna** (per 60 giorni)
- **Toscana** (per 60 giorni)
- **Umbria** (per 60 giorni)
- **Veneto** (fino al 28 febbraio)

7 gennaio

- **Molise** (per 60 giorni)
- **Bolzano** (fino al 18 febbraio)

10 gennaio

- **Valle d'Aosta** (fino al 31 marzo)

Trento

I commercianti scelgono liberamente quando fare i saldi



D'ARCO

Cgil-Cisl-Uil: "Rischio di tensioni sociali, il governo intervenga". Solo la Lega attacca il capo dello Stato, bufera su Calderoli

Lavoro, l'allarme dei sindacati

Napolitano: ce la faremo, i sacrifici servono per i nostri figli. Coro di consensi

ROMA — I sindacati in allarme sul tema del lavoro. A causa della recessione, per Cgil, Cisl e Uil si rischiano tensioni sociali. I sindacati stimano una perdita di posti intorno alle 30-40 mila unità. In crisi 230 aziende. Per questo chiedono al governo un piano nel più breve tempo possibile. La risposta di Palazzo Chigi: "Siamo pronti a un confronto rapido ma non serve evocare i conflitti". Fiducia nel messaggio del 31 dicembre del presidente Napolitano: "Ce la faremo, i sacrifici sono per i nostri figli e i nostri nipoti". Bufera sulla Lega che attacca il capo dello Stato.

Lo scontro

Lavoro, allarme dei sindacati "Si rischiano tensioni sociali dal governo subito un piano"

In pericolo 30-40 mila posti. Bagnasco: serve coesione

Camusso: la recessione avrà un impatto duro sulla occupazione. In crisi 230 aziende

LUISA GRION

ROMA — Bisogna far ripartire l'economia e varare un piano che riaccenda l'occupazione perché - senza interventi immediati - la carenza di lavoro e la scarsità di reddito, nei prossimi mesi, potranno far esplodere la tensione sociale. Per i sindacati è questa la prima emergenza del Paese, il punto numero uno che il governo deve mettere in agenda per il nuovo anno. Lo hanno detto ieri i tre leader di Cgil, Cisl e Uil e lo dicono anche i numeri.

Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico ci sono infatti 230 casi di crisi aziendali in attesa di soluzione: interessano, compreso l'indotto, 300 mila lavoratori e mettono in pericolo, nel breve periodo, 30-40 mila

posti. La cifra totale «non coincide assolutamente con il numero dei posti di lavoro a rischio» tiene a precisare il ministero, ma certo il quadro di partenza è complesso. Le vertenze aperte riguardano infatti una bella fetta dell'industria italiana: da Fincantieri a Irisbus, dalla Lucchini di Piombino alla veneziana Pansac, dall'Ansaldo Breda agli stabilimenti Fiat (situazione monitorata, ma sulla quale non c'è un vero e proprio tavolo). C'è tutto il polo chimico, il polo tessile del beneventano e in generale le aziende che hanno pochi sbocchi sul mercato internazionale.

Un quadro ampio e critico che ha fatto scattare l'allarme dei sindacati. Susanna Camusso, leader della Cgil, lancia un messaggio chiaro: «Nei prossimi mesi - avverte - c'è il rischio di tensioni sociali crescenti: la recessione avrà un impatto duro su occupazione e redditi». Bisogna contrastarla «con un piano per il lavoro» perché «il rischio

che cresca il conflitto man mano che cresce la disuguaglianza è reale». La Cgil, dunque, sul tema ha una visione diversa da quella espressa da Palazzo Chigi (il premier Monti, nell'ultima conferenza stampa, si era detto sicuro «che il Paese ci capisce e non ci saranno grandi tensioni sociali»). La Camusso, invece, apprezza il richiamo all'unità e alla coesione fatto dal presidente della Repubblica Napolitano nel messaggio di fine anno, ma chiede al governo «più coraggio». «Il mercato non basta, serve strategia e politica. Il profes-



sor Monti è disponibile a condividere strategie e politiche? Selo è noi faremo la nostra parte».

Una linea, quella del piano condiviso, sulla quale è d'accordo anche la Cisl di Raffaele Bonanni. Il fatto che nei prossimi mesi possano aumentare o meno le tensioni «dipenderà solo dal comportamento del governo - precisa il leader sindacale - noi volgiamo una concertazione vera su tutti i temi economici e sociali». Ma «la necessaria rapidità delle decisioni non può divenire un alibi per evitare il confronto con il sindacato. Non accetteremo pacchetti preconfezionati o ispirati da altri». «Le regole calate dall'alto - avverte anche il leader della Uil Luigi Angeletti - fanno poca strada. E l'aumento della disoccupazione non è un antidoto alla pace sociale, anzi è benzina sul fuoco: questo è il problema sul quale concentrarsi».

Ma non è solo il sindacato a preoccuparsi del clima dei prossimi mesi, sul tema è ritornato ieri anche il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei. «Dobbiamo creare più coesione ed essere tutti più positivi - ha detto - A forza di seminare vento si raccoglie tempesta. Si tratta della tempesta della sfiducia, del tutti contro tutti, dell'avvilimento, della litigiosità esasperata e inconcludente, della rabbia sorda, ma che potrebbe scoppiare. Il clima di sospetto degli uni contro gli altri non conduce da nessuna parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro «Cerchiamo un'intesa, ma tempi stretti». La Cgil: c'è il rischio di tensioni

Monti chiama i sindacati

Napolitano spinge sulle riforme, ricordando il dopoguerra

Il premier Monti chiama i sindacati: cerchiamo l'intesa sul lavoro, ma in tempi rapidi. Il presidente Napolitano chiede riforme e sacrifici: l'Italia ce la farà. DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Il governo Il premier

Un messaggio forte che infonde fiducia nell'affrontare i sacrifici necessari per il futuro dei nostri figli e accresce la motivazione del governo **Mario Monti**

Monti chiama Cgil, Cisl, Uil e Ugl «Serve un'intesa in tempi stretti»

La preparazione degli incontri europei: «piena parità» con i partner Ue

A Parigi

Il 6 l'incontro con il presidente francese. Il 18 con Cameron, prima degli appuntamenti europei

Le indicazioni

Il capo del governo apprezza il messaggio di Napolitano: buone indicazioni di lavoro

ROMA — È stato un Capodanno romano all'insegna del riposo in famiglia per Mario Monti, ma senza mai staccare del tutto la spina. E senza dubbio il conforto politico più importante al suo lavoro è venuto dal discorso di fine anno di Giorgio Napolitano. Soprattutto su due fronti: quello dell'Europa e quello del lavoro, dove lo attende il confronto con i leader sindacali che ieri sera sono stati chiamati per assicurare la ricerca della «massima intesa» ma al tempo stesso incalzare sull'urgenza dovuta alla crisi.

Il premier è stato tra i primi a telefonare sabato sera al Presidente per complimentarsi facendogli sapere che si trattava di «buone indicazioni di lavoro». E subito dopo ha reso pubblico il suo commento con una nota: «Si è trattato di un messaggio forte che, provenendo dalla personalità più rispettata e amata dagli italiani, infonde fiducia nell'affrontare i sacrifici necessari per il futuro dei nostri figli, e accresce ulteriormente la motivazione del governo».

Il sostegno del Capo dello Stato aiuterà ad affrontare un gennaio fitto di appuntamenti internazionali. Perché nel suo messaggio Napolitano ha messo in

guardia da «anacronistiche chiusure e arroganze nazionali» e ha detto che «è tempo che da parte di tutti in Europa si prendano sul serio e si apprezzino» gli sforzi italiani per il risanamento del debito, la stabilità finanziaria e le riforme strutturali. In condizioni «di parità». Ed è esattamente lo spirito con cui Monti si recherà venerdì prossimo a Parigi, dove incontrerà il presidente francese Sarkozy. Insieme al suo staff già da oggi metterà a punto la visita che potrebbe segnare una prima accelerazione del ruolo che l'Italia vuole avere, appunto, «in piena parità» con i partner europei sulle soluzioni della crisi. In altre parole, nonostante lo spread che resta altissimo, gli altri Paesi dell'Unione, in primo luogo Francia e Germania, devono tenere nella giusta considerazione le proposte italiane di soluzione della crisi. Anche perché, a differenza dai primi incontri, giudicati pure positivi, ora Monti potrà far valere la manovra già approvata dal Parlamento e illustrare il percorso del suo «cresci Italia», anche se è ancora da mettere a punto. Ma la trasferta parigina, nella quale sarà accompagnato dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, darà l'occasione a Monti di parla-

re di crisi e di crescita con un suo intervento alla quarta edizione del convegno «Nuovo mondo» organizzato dal ministro dell'Industria francese Eric Besson.

Sarà solo il primo appuntamento internazionale, in vista dell'eurogruppo del 23 gennaio dove si riprenderà il discorso sul «fiscal compact» e il fondo salva-Stati. Il 18 il premier incontrerà il premier inglese Cameron, mentre entro fine mese potrebbe anche andare negli Stati Uniti. Una data già fissata da tempo è quella della visita in Libia del 21 gennaio. Si era parlato nei giorni scorsi di una revisione dei contratti con l'Eni, ma anche ieri sono arrivate rassicurazioni: non riguarderebbero gli accordi per il petrolio e il gas ma due interventi sociali concordati a suo tempo con la fondazione Gheddafi e che, per ovvi motivi, sono da



rinegoziare. Ma si tratta di una visita molto delicata per gli innumerevoli impegni già presi con Tripoli dai precedenti governi.

Il secondo sostegno del Presidente, quello sul fronte del mercato del lavoro, servirà a Monti nel confronto certamente non facile che avrà con i sindacati nei prossimi giorni, avendo Napolitano invitato questi ultimi ad uno «slancio costruttivo». Già ieri però il premier ha chiamato i quattro leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per far capire quali sono i termini del confronto: ricerca della «massima intesa» sui temi del lavoro e dell'occupazione, ma «esigenza di operare con la sollecitudine imposta dalla situazione».

Da oggi quindi nuovamente al lavoro con il suo staff a Palazzo Chigi sui non pochi dossier aperti, dopo due giorni passati con la famiglia. L'ultimo dell'anno in visita al Quirinale, dove ha avuto modo di fare gli auguri personalmente a Napolitano e ieri a Villa Borghese con figli e nipotini, prima di recarsi nella basilica di San Pietro, dove è stato accolto dal presidente del Governatorato, monsignor Giuseppe Bertello, e ha reso omaggio alla tomba di Giovanni Paolo II.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Sabato

Il 31 dicembre il premier Monti è andato in visita privata al Quirinale accompagnato da tutta la famiglia (nella foto con uno dei nipotini) con scambio di auguri con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Ieri

Giornata «romana», invece, ieri, per il premier, che con la famiglia è stato prima a villa Borghese e poi in visita al presepe di piazza San Pietro

» **L'intervista** Il segretario della Cisl: «A Monti non c'è alternativa, ma non accetteremo pacchetti preconfezionati»

Bonanni: subito un patto governo-parti sociali Altrimenti i facinorosi ne approfitteranno



La politica si è fatta fuori da sola: il Parlamento rischia di ridursi a luogo in cui si vota la fiducia



L'articolo 18? Niente preclusioni, ma devono dimostrarci la necessità di ogni modifica

ROMA — Raffaele Bonanni, segretario Cisl (4 milioni e mezzo di iscritti) ha sentito che Mario Monti farà di tutto «per evitare tensioni sociali». Scuote la testa: «C'è un solo sistema per evitare tensioni sociali e io lo propono (sul *Corriere della Sera*) il 21 novembre: un patto fra governo e parti sociali sul mercato del lavoro, sul fisco, sui tagli alla spesa, sulle corporazioni da smantellare». Un patto fra governo e sindacati? «Ho detto: parti sociali. Un patto fra governo da una parte e Confindustria, artigiani commercianti, associazioni industriali rappresentative e sindacati dall'altra». Dal 21 novembre il governo non ha raccolto la proposta. Monti parla di concertazione solo sulla riforma del mercato del lavoro, il ministro Fornero convocherà i sindacati entro gennaio. Per Bonanni «questo è un fatto settoriale». Senza un patto generale sulla crescita, Bonanni è convinto che «le tensioni esploderanno».

Perché? «Perché siamo in una sorta di economia di guerra e non esistono luoghi di confronto, di mediazione, di trasparenza. La politica, cinicamente, si è fatta fuori da sola: non vuole impegnarsi, né vuole che altri si impegnino. Il Parlamento rischia di essere la sede dove si vota la fiducia». E così? «Facinorosi o provocatori possono approfittarne, per alimentare tensioni sociali. Il premier questo deve averlo ben chiaro». Facinorosi? Provocatori? Bonanni non vuole essere più esplicito ma, avendo attraversato molte epoche della nostra storia, non può escludere provocazioni di provenienza oscura.

Per prevenire, torna sul «patto so-

ciale» da siglare con Monti. Con cinque definizioni differenti spiega lo stesso concetto: «Non accetteremo pacchetti preconfezionati o ispirati da altri. Pappe precotte. Soluzioni in vitro. Non discuteremo ulteriori iniziative oligarchiche. Proposte astratte elaborate in fredde aule universitarie». Bonanni dice che di fronte al vuoto della politica, «cinica e opportunistica», Monti è l'unica soluzione: «Ho simpatia per questo governo, non c'è alternativa. Ma un galantuomo non basta...».

Fonti del ministero per lo Sviluppo ieri hanno parlato di aziende in difficoltà con 300 mila posti di lavoro. Per Bonanni non è una sorpresa: «Dobbiamo fare sacrifici, ma allo stesso tempo crescere. Chi garantisce questo doppio passo? Al governo ci sono soltanto tecnici che non conoscono il Paese reale. E non è colpa loro!». Bonanni ricorda gli ultimi passaggi: «La prima mossa del governo è stata colpire lavoratori e pensionati. Se ci fosse stata la concertazione, avremmo fatto in modo che fossero colpite contemporaneamente lobby e corporazioni».

Per Bonanni è essenziale ridurre le tasse a lavoratori e pensionati. Vuole discutere di liberalizzazioni, a cominciare dalle aziende municipalizzate. Vuole alzare i salari dei lavoratori flessibili, ammodernare gli ammortizzatori sociali. Chiede normative apposite per il Sud. Discussione a tutto campo. Anche sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? «Quando si apre un confronto, non ci devono essere preclusioni. Certo, per ogni modifica, devono dimostrarci la necessità».

Insomma, dipenderà dal governo la pace sociale dei prossimi mesi? «Proprio così». Ieri Camusso (Cgil) ha parlato di «rischio che cresca il

conflitto sociale». Angeletti (Uil) ha detto che «l'aumento della disoccupazione è benzina sul fuoco». L'unità sindacale è ricomposta? «In questo momento abbiamo opinioni convergenti», dice Bonanni. E il richiamo del presidente Napolitano ai sindacati affinché dimostrino «slancio costruttivo»?

«Le uniche riforme economiche degli ultimi tempi portano la firma delle parti sociali: sistema contrattuale e accordo del 28 giugno. Avessero avuto anche altri questo slancio...». Berlusconi concertava più di Monti? «Con Berlusconi non ci fu vera concertazione. Abbiamo ottenuto però alcuni risultati importanti. Come con Prodi, peraltro». Ci saranno altri scioperi? «La protesta arriva quando fallisce ogni trattativa».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cisl Raffaele Bonanni, 62 anni,
segretario nazionale della Cisl dal 2006



Abbiamo deciso quattro ore di sciopero a gennaio per fare assemblee in tutti i luoghi di lavoro in tutta Italia

Maurizio Landini, leader della Fiom

Aziende in crisi, 30 mila a rischio

Da Irisbus a Omsa. Contratto Fiat, la Fiom proclama 4 ore di sciopero

230 30 300

le crisi aziendali
sul tavolo del ministero
dello Sviluppo economico,
che saranno esaminati
domani dal titolare
del dicastero Corrado Passera

mila i lavoratori coinvolti
nelle crisi aziendali
che rischiano di perdere
immediatamente il lavoro.
Il loro futuro sarà affrontato
domani al ministero

mila i dipendenti coinvolti
complessivamente
nelle 230 crisi aziendali
che saranno affrontate
dal ministero dello Sviluppo
economico

Auto

Da ieri
il passaggio
di Termini
dalla Fiat a Dr

ROMA - L'ultima arrivata in ordine di tempo è la Pansac di Venezia, società chimica colpita da dissesto finanziario, finita in amministrazione straordinaria dopo un anno e mezzo di agonia. A novembre i sindacati denunciavano una «situazione disperata», centinaia di dipendenti senza stipendio, chiuse le linee di credito da parte delle banche.

E' solo una delle storie di crisi aziendale che hanno determinato l'apertura di un tavolo presso il ministero dello Sviluppo economico. Almeno 230 situazioni a rischio, 300 mila lavoratori coinvolti e fra loro circa 30 mila corrono pericoli immediati di restare a casa. Domani si torna a parlarne al ministero di Via Veneto, secondo un calendario di priorità. I problemi più urgenti riguardano Irisbus, lo stabilimento irpino che produce autobus, gruppo Fiat, 700 operai più i 300 dell'indotto. Ma navigano in acque molto burrascose anche Omsa e Agile-Eutelia. Nella fabbrica aretina 1.350 persone sono in attesa di conoscere il loro

destino occupazionale. Tra le aziende sedute ai tavoli ci sono poi Fincantieri, Termini Imerese (dove da ieri sono state tolte le insegne della Fiat, sostituite con quelle della Dr Motor, i nuovi proprietari) risolta recentemente, e ancora la Lucchini di Piombino, ex colosso siderurgico, tremila metalmeccanici. I settori più colpiti sono trasporti, tessile, telecomunicazioni, automobilistico. Ecco la Airola di Benevento, Alcatel, Nokia-Siemens, Italtel, il polo chimico di Terni.

All'origine della crisi le stesse cause sintetizzabili essenzialmente in quattro punti. Difficoltà di accesso al credito sia per le aziende sofferenti sia per quelle sane. Ritardo dei pagamenti da parte delle fabbriche collegate e delle pubblica amministrazione. Mancanza di prospettive internazionali. E sul fronte del lavoro la Fiom ha deciso che sarà di quattro ore il pacchetto di scioperi per assemblee contro la scelta della Fiat di uscire dal contratto nazionale: partiranno dal 9 gennaio e saranno articolati fabbrica per fabbrica, entro il mese, prima della manifestazione dell'11 febbraio. «I ricordi sono già pronti», ha dichiarato il leader dei metalmeccanici Maurizio Landini.

Per la gestione delle crisi sono allo studio misure per eliminare alcuni ostacoli. Ad esempio sul fronte dell'internazionalizzazione Passera, «sta facendo cose importanti rivolgendosi direttamente a grandi gruppi internazionali e ai paesi europei» per favorire progetti di più ampio respiro. Le più sofferenti infatti sono le aziende che si muovono in un'ottica nazionale. In Italia i clienti pagano con ritardi tra 120 e 180 giorni, attesa che supera i sei mesi se il debitore è un ente pubblico. Tempi biblici soprattutto se confrontati con le abitudini dei tedeschi che in trenta giorni sono in grado di saldare il conto. Preoccupazioni straordinarie inoltre per i tavoli che riguardano società del Sud, caratterizzati da situazioni di crisi dove non si intravedono aperture e che al contrario tendono a cronicizzare.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta Gli operai di Irisbus di Valle Ufita

Dal primo caffè ai lavori di casa e persino in ospedale i mille trucchi per non pagare Una giornata senza scontrino la fuga quotidiana dal fisco di baristi, artigiani e ristoratori

ETTORE LIVINI

MILANO — «Ok, fatto. Quaranta euro per il flessibile. Sei di materiale. Cinquanta tra manodopera e uscita. Totale: 96 euro. Facciamo novanta. Vuole la ricevuta?». «Beh, sì». «Ehhhhh...», mi spiace. Allora 115». Martedì 27 dicembre 2011. Trovare un idraulico per tamponare lo tsunami che dal bagno rischiava di tracimare verso il parquet della sala è stata un'impresa. Ora il guasto è riparato e la tentazione è forte. Ok, lo sappiamo: l'evasione fiscale ci costa 130 miliardi l'anno. Ma 25 euro di risparmio sono sempre 25 euro. E dopo che il Salva-Italia ci ha fatto trovare sotto l'albero di Natale 300 euro di Ici in più e la pensione rimandata al 2027... Va beh, resistiamo. «Ecco i suoi 115 euro».

Tanto ormai ci abbiamo fatto il callo. Ogni italiano sottrae in media al fisco 2.093 euro all'anno. E le nostre giornate — basta monitorarne una qualsiasi — sono diventate uno slalom senza fine tra le sirene dell'elusione e i furbetti della ricevuta.

IL BARISTA

L'idraulico è solo l'antipasto. Il secondo diavolo tentatore è già lì che ci aspetta come ogni mattina al bar sotto casa, di fianco alla macchina per caffè Gaggia. «Capuccino e cornetto, grazie». «Due euro e cinquanta» (un salasso, ma siamo a Milano...). Per un paio di settimane, quando ci siamo trasferiti da queste parti, ha battuto lo scontrino con la tristezza negli occhi. Poi — in nome di un'amizizia ormai consolidata — ha provato a smettere. Tentativo che rinnova cocciuto ogni sette giorni. Cinque prime colazione alla settimana in nero fanno 650 euro l'anno. Se il trucco riuscisse con venti persone al dì, saremmo già a 13 mila euro spariti dai radar del fisco in dodici mesi. Succede spesso: a Roma, dice la Guardia di finanza, il 50% dei bar non rilascia scontrino. Il danno per le casse

dello Stato? L'evasione dell'Iva vale 29 miliardi l'anno. E le dichiarazioni medie degli esercenti di bar, guarda un po', viaggiano sui 17 mila euro (meno di un operaio). Tradotto in prime colazione significa 22 cappuccini e 22 kiefer venduti al giorno.

La mattinata è dura e — va sempre così — piove sul bagnato: fuori dal bar la nostra macchina è bloccata da una Volkswagen Tuareg 3.0 V6 Tsi Tiptronic Hybrid in seconda fila. Prezzo chiave in mano: la miseria di 75 mila euro. Di chi sarà? La matematica non è un'opinione: c'è il 40% di probabilità che sia di uno dei 188 mila italiani che dichiarano un reddito inferiore ai 20 mila euro e sono titolari di auto di lusso. Molto più difficile che sia di uno dei 400 mila nostri concittadini (meno dell'1% dei contribuenti) che ne dichiarano più di 100 mila. Loro hanno solo 71 mila supercar, paradosso di un paese dove la cilindrata dell'auto in garage è inversamente proporzionale alla cifra sul 740.

LA CASALINGA

Verrebbe voglia di tornare a casa e mettersi a letto. Purtroppo c'è da andare al Policlinico a fare l'emocromo per capire le ragioni di una fastidiosa ipertensione. Mezz'ora di coda per pagare il ticket (ma quanti sono gli ipertesi?): 28,95 euro. Allo sportello a fianco Giovanna, la vicina del terzo piano, prenota l'esame dell'aldosterone e della renina. «Trentun euro e 85», dice l'impiegato. «Sono esente per reddito, grazie», dice lei, porgendo copia di una auto-certificazione Isee. E se ne va verso la sala prelievi senza metter mano al portafoglio. Ma come? Ha trentametri quadri di casa più di noi. Due figli alle scuole private, una Golf turbo in garage, una casa a Santa Margherita Ligure. Mistero. Come quello degli altri 15 milioni di contribuenti che per l'Isee non hanno né soldi, né patrimonio né conti correnti in banca, garantendosi così agevolazioni per asili nido,

bollette e ticket ridotti e assistenza a domicilio. In Banca d'Italia dicono che il 90% dei nostri connazionali ha un conto in banca. Vai a capire chi avrà ragione...

IL MURATORE

Pazienza. Abbiamo appena preso la tredicesima (ai greci non la danno più). E persino vinto una ventina di euro alla tombola di Natale. Inutile farsi il sangue amaro. Tanto vale chiudere l'anno senza debiti e andare a pagare il muratore che ci ha rifatto il pavimento del terrazzo. Vale il discorso dell'idraulico. «Milletrecento euro senza ricevuta, se no 1.450». La rabbia è doppia visto che il lavoro l'ha fatto con suo zio prepensionato, remunerato — presumibilmente — in contanti. In Italia ci sono 3 milioni di lavoratori in nero come lui. Sono il 58,5% del personale degli alberghi, il 52,9% delle Colf, il 28,5% degli operai nei cantieri edili. Un esercito sommerso di immigrati sottopagati, giovani precari, cinquantenni neo-disoccupati, baby-pensionati che arrotondano l'assegno previdenziale. Conto finale per il fisco (e per noi): mancate entrate per 45 miliardi. Sommati ai 29 evasi sull'Iva siamo a 74 miliardi, quanto basterebbe per pagare due terzi degli interessi sul debito pubblico tricolore ogni anno. «Ecco i suoi 1.450. La ricevuta, grazie».

Ormai abbiamo il mal di testa. Si torna a casa tra una foresta di cartelli «Vendesi» e «Affittasi» appesi ai portoni. E viene in mente un'altra delle storture del Belpaese: i lavoratori autonomi hanno in media un patrimonio immobiliare di 203 mila euro a testa contro i 150 mila dei dipendenti. Peccato che i primi dichiarino 19.504 euro contro i 21.098 di chi ogni mese riceve la busta paga. E che il 56% degli autonomi — certifica lo studio di una Commissione parlamentare voluta da Giulio Tremonti — sia fiscalmente inadempiente. Sette tipi pagassimo le tasse — calcola il centro studi Confindustria — sti-



pendi e pensioni degli italiani potrebbero aumentare di 102 euro al mese dalla sera alla mattina e la metà delle 800mila persone che ha perso il posto di lavoro dal 2008 ad oggi avrebbe ancora un'occupazione.

IL RISTORATORE

Meglio smettere di sognare e tornare con i piedi per terra. È sera. Una doccia nel bagno appena riparato e poi — il frigo è vuoto — si va al ristorante. Solita storia: il conto finale, 60 euro in due, arriva su uno scontrino "non fiscale" sperando di farla franca così. Riuscisse il giochetto dieci volte al giorno, sarebbero 180mila euro esentasse l'anno. Sarà un caso, ma i ristoratori dichiarano in media 13.800 euro a testa. Più o meno, ferie escluse, 46 euro al dì. Che fare? Tutti in discoteca? Si può fare, non dovrebbe costare tanto visto che il 740 medio dei gestori è negativo per 3.200 euro. Invece no: ingresso 20 euro. Prima consumazione gratis, le altre 15 euro. Amen, meglio tornare a casa. Tra l'altro il palinsesto prevede un classico dell'unica evasione che a questo punto della giornata possiamo sopportare: "Fuga da Alcatraz". La televisione, almeno quella, è gratis. Soprattutto per il 28% degli italiani che non pagano il canone tv...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dell'evasione

► Ripartizioni geografiche

Nord
Centro
Mezzogiorno
TOTALE

► Indagine campionaria Bankitalia (anonima)

Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)
19.763.271	17.063
8.469.568	16.850
12.801.763	12.030
41.034.602	

► Dichiarazioni dei redditi (dati Sogei)

Contribuenti	Reddito netto pro capite (in euro)
20.033.653	14.530
8.120.830	13.914
12.337.613	11.080
40.492.096	

► Tipologia contribuyente

Lavoratore dipendente
Pensionato
Autonomo e imprenditore
Reddito da fabbricati
Pensionato e lavoratore dipendente
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato
Altro

16.513.566
12.223.832
4.645.534
1.122.165
1.063.240
910.369
4.555.905

17.675.343
13.582.001
4.318.679
1.122.929
675.158
1.222.658
1.895.310

INTERA POPOLAZIONE

41.034.602

40.492.096

► Ripartizioni geografiche

Differenza redditi pro capite tra il dato Bankitalia e il dato Sogei (in euro)

Nord
Centro
Mezzogiorno

2.532
2.936
950

Tasso di evasione (%)

→ 14,8
→ 17,4
→ 7,9

► Tipologia contribuyente

Lavoratore dipendente
Pensionato
Autonomo e imprenditore
Reddito da fabbricati
Pensionato e lavoratore dipendente
Autonomo e lavoratore dipendente o pensionato
Altro

-240
-83
15.222
17.824
-1.629
16.373
-5.447

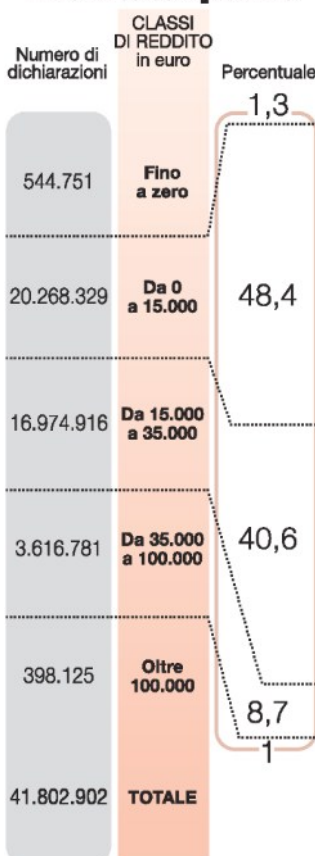
→ -1,6
→ -0,8
→ 56,3
→ 83,7
→ -7,7
→ 44,6
→ -47,4

INTERA POPOLAZIONE

2.093

→ 13,5

Persone fisiche per classi di reddito complessivo



Fonte: Commissione Giovannini

L'INTERVISTA

Befera: così scopriremo gli evasori

L'INTERVISTA Il direttore dell'Agenzia delle Entrate condivide l'appello del Quirinale. Il piano d'azione

«Gli evasori non avranno scampo Abbiamo le armi per vincere»

Befera: con le verifiche sui conti correnti più qualità nei controlli

*Nel 2012 faremo
ancora meglio
Ringrazio Monti
per il sostegno*

di UMBERTO MANCINI

SARÀ l'anno della lotta all'evasione fiscale. Dura e senza sconti. Come chiedono, del resto, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e chi da sempre paga onestamente le tasse. Una lotta con strumenti sofisticati e innovativi. Come i controlli sui conti correnti bancari. E il confronto, sempre più analitico e stringente, tra le spese realmente sostenute e i redditi dichiarati. Una lotta senza quartiere e con il pieno sostegno e appoggio del governo Monti. Lancia la sfida Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle entrate, che promette - in questa intervista al Messaggero - il massimo impegno per colpire i «furbi» e ridare così equità al sistema. Portando nelle casse dello Stato risorse sottratte al fisco e quindi al Paese.

Dopo le parole di Napolitano, partiamo dal bilancio del 2011 sul fronte della lotta all'evasione? Il lavoro è stato imponente. E tutti hanno riconosciuto il lavoro svolto dall'Agenzia. Siete soddisfatti o si poteva fare ancora meglio?

«Siamo orgogliosi del lavoro svolto nel 2011 e dei risultati raggiunti. Stiamo riportando nelle casse dello Stato circa 11 miliardi, superando i già buoni risultati del 2010. Questo trend positivo nel recupero dell'evasione è frutto dell'impegno, della professionalità e del senso dello Stato che i dipendenti dell'Agenzia dimostrano ogni giorno, lavorando su un terreno reso difficile dalla congiuntura economica che sta mettendo il Paese a dura prova. Il nostro impegno continua e siamo sicuri che il 2012 sarà un anno ancora più proficuo, grazie ai nuovi strumenti che Governo e Parlamento ci han-

no messo a disposizione per scovare gli evasori».

Le misure che ha varato l'esecutivo, nel corso delle varie manovre che si sono succedute, vi hanno dato tutte le armi necessarie o servirebbe anche altro?

«Negli ultimi anni le manovre varate ci hanno fornito strumenti sempre più incisivi di recupero dell'evasione. Oggi, con il nuovo redditometro, che è in fase di test, possiamo scovare l'evasione in modo più preciso, attraverso il raffronto tra quanto dichiarato dal contribuente e le spese che ha sostenuto. La manovra Salva Italia ha ulteriormente potenziato gli effetti di questo tipo di controlli, grazie ai dati che ci giungeranno sulle movimentazioni finanziarie e che saranno determinanti per un'analisi del rischio di evasione ancor più precisa. Va sottolineato che il redditometro è efficace non solo per l'attività di controllo, ma soprattutto per incentivare la tax compliance. È inutile nascondersi che tutte queste misure devono essere accompagnate da un cambiamento diffuso del senso civico».

Qual è l'obiettivo per il 2012? Quanti evasori pensate di scovare e dove pensate di focalizzare l'attenzione?

«Per il 2012 l'obiettivo è proseguire sul cammino intrapreso in questi anni. Lavoreremo

per migliorare ulteriormente le tecniche di analisi del rischio di evasione che ci consenti-

ranno di evidenziare con sempre più precisione le anomalie e la loro rilevanza rispetto a elementi di normalità predefinita. È difficile individuare adesso il numero di evasori che riusciremo a stanare. E', invece, certa la strategia che adotteremo. Abbiamo migliorato la qualità dei controlli per andare sempre più a colpo sicuro. Sono, infatti, diminuiti gli accertamenti sulle persone fisiche e

sulle piccole e medie imprese, mantenendo però invariato l'obiettivo monetario assegnato agli uffici. Il nostro fine è sempre quello di aumentare la tax compliance. Per farlo continueremo a portare avanti una strategia di deterrenza che segue una logica selettiva e mai persecutoria».

Partiamo dal controllo dei conti correnti? E' davvero il Grande fratello come teme qualcuno?

«Nessun rischio Grande fratello. L'archivio dei rapporti finanziari esiste dal 2006. Qui affluiscono i rapporti continuativi intrattenuti con la clientela e le operazioni extra conto. I nostri funzionari, in caso di control-



lo, devono richiedere l'autorizzazione del direttore regionale o del direttore centrale. Accertamento per interrogare l'Archivio e scoprire con quali banche il soggetto intrattiene rapporti, per poi richiedere informazioni e documentazioni. Da gennaio le banche e gli operatori finanziari ci invieranno in automatico i movimenti effettuati. Queste informazioni saranno accessibili a pochissime persone solo della sede centrale, dotate di credenziali di sicurezza e i cui movimenti saranno tracciati dal sistema informatico. Il tutto secondo le indicazioni che ci fornirà il Garante della Privacy. I dati saranno utilizzati esclusivamente per selezionare i contribuenti da controllare e portare alla luce con estrema facilità le disparità esistenti tra i redditi dichiarati e le disponibilità finanziarie. Gli unici a doversi preoccupare sono gli evasori».

E il presidente Monti si aspetta molto da voi...

«Sono molto grato al presidente Monti che ha espresso parole di stima nei confronti delle donne e degli uomini dell'Amministrazione finanziaria, in occasione della conferenza stampa di presentazione della Fase 2 della Manovra, e soprat-

tutto per la vicinanza dimostrata a seguito degli attentati di cui è stata vittima Equitalia. Tutto il nostro impegno sarà ancor più proteso a dare il nostro contributo per il Paese».

Ma Equitalia, proprio perché combatte gli evasori, è sotto tiro...

«Chi attacca Equitalia non valuta che il personale applica esclusivamente le leggi approvate dal Parlamento che stabiliscono analiticamente le regole da seguire. Di conseguenza, prendersela con Equitalia non ha alcun senso».

Fisco sempre più on line per abbattere le code, spiazzare gli evasori e rendere più semplice la vita ai contribuenti: cosa accadrà quest'anno?

«L'Agenzia punta, da tempo, sull'online, tanto da aver ricevuto anche un riconoscimento dall'Ocse. Da gennaio, distribuiremo negli uffici locali un depliant che illustra i vantaggi del Fisco online, che vanno dalla possibilità di compilare e inviare la dichiarazione dei redditi, a quella di pagare le imposte, passando per l'assistenza sulle comunicazioni di irregolarità grazie al servizio Civis, che in Emilia Romagna, Lazio e Piemonte è stato esteso, in via sperimentale, anche alle cartelle di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attilio Befera
guida l'Agenzia
delle Entrate

INTERVISTA



**Giovannini:
«Il primo passo
è quantificare
le imposte
non pagate»**

Parente ► pagina 17

INTERVISTA

Enrico Giovannini

«Il primo passo è la quantificazione del fenomeno»

**«Se mancano dati certi
non si riesce a cogliere
i passi in avanti
e a ridurre il prelievo»**

**«La moneta elettronica
potrebbe permettere
di usare subito i bonus
e scoraggiare il nero»**

■ Priorità assoluta alla necessità di quantificare l'evasione in Italia. Ma non solo. La tracciabilità potrebbe essere utilizzata per ottenere gli sconti fiscali quando si paga una prestazione e scoraggiare il ricorso al nero. Sono i suggerimenti del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, che ha guidato il gruppo di lavoro sull'economia sommersa: uno dei tavoli tecnici istituiti nei mesi scorsi dal ministero dell'Economia per preparare il terreno alla delega sulla riforma fiscale ora all'esame del Parlamento.

Presidente Giovannini, da dove bisogna iniziare per contrastare più incisivamente l'evasione?

Il primo aspetto è la mancata quantificazione "ufficiale" del fenomeno. Molti considerano che l'evasione sia uguale alla percentuale di sommerso, vale a dire circa il 17% del Pil che sale al 20% se escludiamo la pubblica amministrazione. Una percentuale, tra l'altro, con profonde differenze tra settore e settore.

Perché la stima del sommerso non equivale a quella dell'evasione?

Il sommerso calcolato dall'Istat in base a criteri statistici potrebbe essere diverso dall'imponibile da indicare nella dichiarazione dei redditi. Poi

questa stima riguarda solo i flussi di reddito: non c'è, per esempio, alcuna indicazione sull'evasione delle imposte sugli immobili né su quelle relative ad altri patrimoni detenuti dai contribuenti.

Che cosa bisognerebbe fare?

Il gruppo di lavoro ha suggerito di stilare un rapporto annuale sull'evasione fiscale e sulle "azioni" di contrasto. In questo modo i dati presentati nella relazione finale potrebbero essere aggiornati regolarmente. Ma soprattutto è necessaria un'iniziativa scientificamente valida e basata su modelli anche utilizzati all'estero che quantifichi l'evasione sia complessiva che per singolo tributo, il cosiddetto tax-gap. Solo in questo modo una parte dell'evasione recuperata potrebbe essere destinata automaticamente, ad altri fini, ad esempio per ridurre le aliquote legali. La mancanza di questa stima precisa fa sì che non si riescano né a cogliere miglioramenti nella lotta all'evasione, né a quantificarli, né eventualmente a dedicare una parte dei risultati, per esempio, a politiche di redistribuzione del carico fiscale.

Quali criteri si potrebbero adottare?

La stima dell'evasione avviene già in altri Paesi, uno fra tutti

l'Inghilterra. La base di partenza sarebbe rappresentata dalle nostre stime sul sommerso, poi andranno sviluppati modelli statistici ed econometrici in grado di stimare non solo l'evasione tributaria in senso stretto, ma anche quella contributiva.

Chi dovrebbe occuparsene?

Il suggerimento del gruppo di lavoro è che questa operazione venga guidata dall'agenzia delle Entrate, con l'aiuto dell'Istat, della Banca d'Italia e di studiosi che si sono occupati di questi temi, in modo da garantire la trasparenza dei metodi e la scientificità dei risultati.

Alcune proposte del gruppo di lavoro sono state già accolte. La soglia di tracciabilità è stata portata a mille euro dall'ultima manovra.

La riduzione va nel solco indicato dal gruppo di lavoro. Anzi l'orientamento prevalente era di abbassare ulterior-

mente la cifra, ma la direzione è quella giusta. Un maggior ricorso alla moneta elettronica non va visto solo nell'ottica della spesa. Gli strumenti di pagamento diversi dal contante potrebbero diventare un modo per accreditare fondi, come nel modello della social card. Così anche fasce di popolazione più diffidenti rispetto a bancomat e carte di credito potrebbero diventare più esperte e, in questo modo, ricevere immediatamente dei benefici fiscali.

In che modo?

Una delle proposte del gruppo di lavoro era di non posticipare alcune detrazioni o deduzioni alla dichiarazione dei redditi, che si compila sei mesi dopo la fine anno di riferimento. Per alcune tipologie di spese, la moneta elettronica potrebbe consentire di scontare immediatamente - e quindi guadagnare soldi - al momento della fattura la quota che



poi si porterà successivamente in detrazione, salvo poi un eventuale conguaglio. Questo potrebbe rendere meno conveniente accettare l'evasione all'atto del pagamento, ad esempio, di prestazioni professionali, perché il vantaggio per il contribuente sarebbe contestuale alla transazione e non rinviato a un secondo momento.

La versione finale del nuovo redditometro potrà incidere significativamente sulla compliance?

Non esiste un solo strumento che risolve tutti i problemi. Certamente, confrontarsi preventivamente con il reddito atteso dall'amministrazione finanziaria può avere un effetto di deterrenza forte. Nel momento in cui l'agenzia delle Entrate indirizza i controlli sui soggetti a più alto rischio di evasione, molte persone avranno l'incentivo a usare il software a disposizione per evitare accertamenti e quindi ci sarà una maggiore spinta alla compliance "volontaria".

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Giovannini

Pensioni, parla il presidente dell'Inps Mastrapasqua

«Ora vanno riformati gli ammortizzatori sociali per aiutare i giovani»

di ENRICO MARRO

Cambiano le pensioni e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, alla partenza della riforma, delinea con il *Corriere* il futuro dell'istituto e del welfare: «Alla riforma delle pensioni non può che seguire quella del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Mi pare

che il governo sia già al lavoro su questi temi. Bisogna far sì che i lavoratori abbiano carriere contributive piene, soprattutto per i giovani». Cambiano le pensioni e l'Inps si prepara a inglobare l'Inpdap e l'Enpals. «Con il SuperInps — afferma Mastrapasqua — risparmieremo venti milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi».

Andremo avanti con la fusione di Inpdap e Enpals. Nessuna operazione gattopardesca ma risparmi veri

«Pensioni e giovani, rivedere gli ammortizzatori sociali»

Mastrapasqua: il SuperInps sarà la casa del welfare, la prima fusione pubblica

Con l'allungamento dell'età di pensionamento diventa necessaria una maggiore continuità contributiva

100

milioni di euro i risparmi che saranno generati a regime dal SuperInps

Gli effetti della riforma si faranno sentire già a partire dal 2013

ROMA — Da ieri è partita una riforma delle pensioni senza precedenti. Ma non ci avevate spiegato che il sistema era in sicurezza e che stavamo meglio degli altri? Non era vero.

«Nessuno di noi — risponde il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — immaginava che nel 2011 avremmo fatto 4-5 manovre né quello che si è scatenato sui mercati finanziari internazionali. Non dobbiamo poi dimenticare che da molti anni l'economia italiana non cresce abbastanza e questo, alla lunga, mina i conti della previdenza perché si hanno meno occupati e meno entrate contributive di quanto sarebbe auspicabile».

Da ieri sono sparite le pensioni di anzianità: non bastano più 35 an-

ni di contributi, ma ce ne vogliono 42, che saliranno fino a 45 nel 2050. Imprese, lavoratori, il sistema Italia è pronto a una rivoluzione del genere?



«Intanto la novità si farà sentire nel 2013, perché quest'anno andranno in pensione coloro che hanno maturato i requisiti nel 2011 e dunque con le vecchie regole. Per il resto, come ha detto lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, alla riforma delle pensioni non può che seguire a stretto giro di posta la riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Mi pare che il governo sia già al lavoro su questi temi».

Che cosa bisognerebbe fare?

«In un sistema che prevede da un lato l'allungamento dell'età pensionabile e dall'altro il metodo di calcolo contributivo bisogna far sì che i lavoratori abbiano carriere contributive piene, soprattutto per i giovani».

Molti si chiedono se i giovani non avranno meno occasioni di lavoro adesso che si ridurranno i flussi di pensionamento.

«Vari studi, in particolare sui Paesi del Nord-Europa, mostrano che a un aumento dell'età pensionabile non corrisponde una diminuzione del lavoro per i giovani. Anzi si crea un circolo virtuoso, con i lavoratori più anziani che diventano tutor di coloro che entrano in azienda. Sono Paesi con un più alto tasso di occupazione, che sostiene la crescita dell'economia e delle occasioni di lavoro. Dobbiamo andare in questa direzione».

Parliamo di un paio di problemi sorti con la riforma. Il primo riguarda i dipendenti pubblici e i lavoratori autonomi. Perché per loro non vale l'attenuazione dello scalone che è stato deciso per i lavoratori precoci del privato, cioè la possibilità di andare in pensione a 64 anni se si raggiunge quota 96 nel 2012?

«Andrebbe chiesto al Parlamento, perché la norma è nata ed è stata votata lì. Credo che su questo lo stesso Parlamento, se lo riterrà opportuno, potrà intervenire».

Il secondo problema riguarda i lavoratori che si sono dimessi o sono stati licenziati fuori da accordi sindacali e che ora rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per anni. I sindacati parlano di decine di migliaia di casi. E' esatto?

«Il numero ancora non lo conosciamo, ma abbiamo avviato un monitoraggio per avere le dimensioni del problema. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha assicurato che il governo vuole occuparsi di queste persone».

A proposito di persone: veniamo agli ammortizzatori sociali. Da tre anni la cassa integrazione è su livelli record, con circa un miliardo di

ore autorizzate all'anno. Come andrà il 2012?

«Nel 2011 c'è stata una flessione del 20% delle ore autorizzate, mentre quelle effettivamente utilizzate sono il 46%. C'è una lenta inversione di tendenza che penso sarà confermata nel 2012».

I sindacati sostengono che in molte aziende scadrà la cassa integrazione e si rischia la disoccupazione di massa.

«Qualsiasi allarme in questo campo va valutato con attenzione. Posso dire che per il 2012 intanto ci sono gli stanziamenti per gli ammortizzatori e che in caso di scadenza della cassa ordinaria e straordinaria può intervenire la cassa in deroga a prorogare i sussidi».

Cambiano le pensioni e cambia l'Inps, nel senso che diventa SuperInps, inglobando Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) ed Enpals (sport e spettacolo). Perché questa fusione?

«Il percorso era già stato avviato con la manovra estiva del precedente governo. Il decreto Monti la rende operativa. Dal primo gennaio 2012 Inpdap ed Enpals sono soppressi. L'obiettivo principale è razionalizzare e riorganizzare gli enti di previdenza per fornire un servizio migliore agli utenti. Dovremo mettere insieme dai sistemi informatici alle sedi periferiche per arrivare a una "casa del welfare" diffusa sul territorio dove lavoratori, pensionati e aziende possano trovare tutti i servizi».

Ma come farà se i vertici, i dirigenti e dipendenti degli enti soppressi non l'hanno assolutamente presa bene?

«Le leggi sono fatte per essere eseguite. Sono certo che ci sarà la massima collaborazione. Sicuramente la volontà del presidente dell'Inps, che ora è presidente di un ente nuovo figlio della fusione con Inpdap ed Enpals, è di adempiere al mandato ricevuto dal governo e dal Parlamento e di portare a compimento questa che è la più grande operazione di integrazione tra enti pubblici mai fatta in Italia. Terrò conto di tutte le voci, ma nessuno pensi che questa operazione si possa fermare davanti a ostacoli burocratici o freni e paletti vari. Il Paese non si può più permettere di decidere una cosa e poi non farla. Si farà una fusione vera e non un'operazione gattopardesca: il cittadino non ce lo perdonerebbe».

Come fa a procedere alla fusione se la legge dice che i presidenti e i Civ (consigli di indirizzo e vigilanza) di Inpdap ed Enpals restano in carica fino a quando i ministeri non emaneranno i cosiddetti decre-

ti regolamentari?

«Gli organi, dice la legge, avranno competenza sui bilanci 2011 da presentare entro marzo. Gli ultimi separati, perché il bilancio 2012 sarà un bilancio unico. Passato marzo sono sicuro che i ministeri vigilanti faranno i decreti che determineranno la decadenza degli organi dei vecchi enti. Fino al quel momento sono sicuro che ci sarà una leale collaborazione con loro».

Quanto si risparmierà col SuperInps?

«Venti milioni il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi. Risparmi che si sommano a quelli già raggiunti negli ultimi anni con le sinergie avviate dai tre enti».

Quanti dipendenti avrà e quanti lavoratori in esubero ci saranno in seguito alla fusione?

«L'Inps ha 27.640 dipendenti, l'Inpdap 7.093, l'Enpals 355. In tutto avremo 35 mila dipendenti. I lavoratori iscritti saranno più di 23 milioni, le prestazioni più di 21 milioni, e tra entrate e uscite movimenteremo oltre 700 miliardi di euro all'anno. Non ci sono esuberi, perché gli enti hanno meno dipendenti di quanti previsti dalle piante organiche. Anche i 700 ex portieri dell'Inpdap di cui si è parlato recentemente sono stati ricollocati in altri lavori e non dovrebbero essere considerati esuberanti».

Possibile che si mettano insieme tre enti che fanno le stesse cose e non ci siano duplicazioni dei posti di lavoro?

«Consideri che solo dall'Inps escono ogni anno per andare in pensione 1.200-1.300 dipendenti. E già da anni abbiamo una forte carenza di personale. Con la fusione potremo utilizzare al meglio i dipendenti di tutti e tre gli enti. A questo proposito voglio lanciare un messaggio chiaro a tutto il personale: io non immagino il SuperInps, ma un nuovo Inps. Nessuno pensi, anche nel mio istituto, che ci sia qualcuno che ingloba qualcun altro. Non ci sono annessioni. Ci sarà un unico ente, dove tutti i dipendenti saranno considerati alla pari e misurati sul merito, sulle capacità e le risposte che daranno ai cittadini, non sulla base dell'ente di provenienza».

Nel decreto non c'è solo il SuperInps ma anche la proroga del suo mandato per altri due anni e mezzo, fino alla fine del 2014. Sarà a capo di questo megaente mantenendo anche i 24 incarichi che ha in società pubbliche e private? Non crede ci possano essere conflitti d'interesse?

«Non ci sono conflitti d'interesse né dal punto di vista delle norme né dal punto di vista sostanziale».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

Pensioni

Ieri è partita la riforma previdenziale: sono sparite le pensioni di anzianità, ora per ritirarsi dal lavoro non bastano più 35 anni di contributi, ma ce ne vogliono 42, che saliranno fino a 45 nel 2050. Mastrapasqua spiega che la novità si farà sentire nel 2013, perché quest'anno andranno in pensione coloro che hanno maturato i requisiti nel 2011 e dunque con le vecchie regole.

Ammortizzatori

Gli ammortizzatori sociali sono le misure a sostegno dei lavoratori che hanno perso o stanno per perdere il posto di lavoro. I principali sono la cassa integrazione, la mobilità, l'indennità di disoccupazione e i prepensionamenti.

Gli ammortizzatori sociali sono a carico degli enti previdenziali. Da tre anni la cassa integrazione è su livelli record, con circa un miliardo di ore autorizzate all'anno. «Nel 2011 c'è stata una flessione del 20% — ha spiegato Mastrapasqua — delle ore autorizzate, mentre quelle effettivamente utilizzate sono il 46%. C'è una lenta inversione di tendenza che sarà confermata nel 2012».

SuperInps

Con il nuovo ente nato dalla fusione di Inps, Inpdap ed Enpals si risparmieranno venti milioni di euro il primo anno, 50 il secondo e 100 dal terzo in poi. Risparmi che vanno a sommarsi a quelli già raggiunti negli ultimi anni con le sinergie avviate dai tre enti. Il percorso di fusione era già stato avviato con la manovra estiva del precedente governo. Il decreto Monti la rende operativa dal primo gennaio. L'obiettivo principale è razionalizzare e riorganizzare gli enti di previdenza per fornire un servizio migliore agli utenti.

**Il nuovo ente**

Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, 52 anni. Ieri è nato il SuperInps, che ha inglobato l'Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) e l'Enpals (sport e spettacolo). Mastrapasqua è il presidente del nuovo ente. Nominato alla guida dell'Inps nel 2008, l'incarico dura quattro anni, ma il decreto Monti ha prolungato il mandato di Mastrapasqua per altri due anni e mezzo.

SuperInps

Ieri è nato il nuovo ente dalla fusione di Inps, Inpdap (l'ente dei dipendenti pubblici) ed Enpals (sport e spettacolo)



Fonte: Inps

I dipendenti



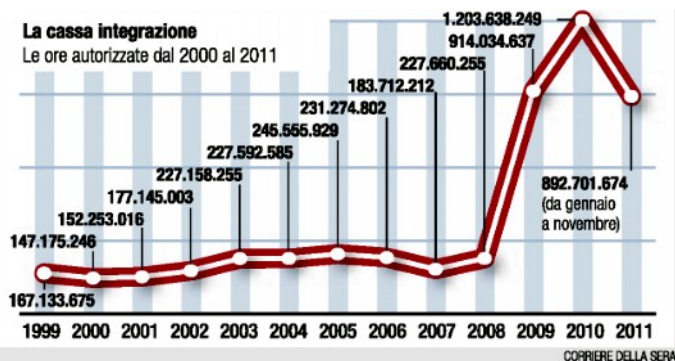
23 milioni I lavoratori iscritti

21 milioni Le prestazioni pensionistiche

700 miliardi Gli euro movimentati all'anno (entrate e uscite)

La cassa integrazione

Le ore autorizzate dal 2000 al 2011



CORRIERE DELLA SERA

Debolezza della domanda interna e credit crunch i fattori critici per le imprese

Export, la speranza delle imprese

Scenario positivo per le macchine utensili, male il commercio

■ La domanda interna continuerà a essere debole, ma gli effetti negativi sulle imprese potrebbero essere in parte attenuati dall'aumento delle esportazioni. In queste condizioni replicare i ricavi 2011 si potrà

considerare un successo. Le imprese sulla loro strada troveranno inoltre il credit crunch. Questo il sentiment che accomuna i presidenti di 16 federazioni del manifatturiero e dei servizi sentiti dal Sole 24 Ore.

Netti > pagina 11

LE PREVISIONI PER IL 2012

I settori industriali

**Dall'acciaio al tessile abbigliamento**

L'unico comparto a registrare un sentiment positivo è quello delle macchine utensili mentre il peggiore è il commercio

Domanda interna ko: la tenuta dei ricavi è affidata all'export

Il credit crunch è visto all'unanimità come il primo ostacolo per le imprese

1.

Il 2012 sarà un anno molto complicato per l'economia. Qual è il sentiment e quali sono le attese su fatturato e ordini?

2.

Un tema che ha caratterizzato il 2011 è il difficile accesso ai finanziamenti. Quest'anno il rischio «credit crunch» sarà più problematico?

PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

■ Segna brutto tempo il barometro dell'economia. A dirlo è il sentiment che accomuna i presidenti di 16 federazioni del manifatturiero e servizi. Il 2012 è visto con una domanda interna in calo i cui effetti potrebbero essere in parte attenuati dall'aumento dell'export. In queste condizioni riuscire a replicare i ricavi 2011 si potrà considerare un successo. Le imprese sulla loro strada troveranno inoltre il credit crunch che all'unanimità è visto come l'ostacolo principale. Una via di salvezza potrebbe arrivare dalle banche se in tempi rapidi trasferiranno all'economia reale la maggior parte di quei 116 miliardi della Bce ottenuti prima di Natale.

Per ora l'anno inizia con la rarefazione degli ordini in tutti i settori, con l'eccezione dei beni strumentali e le calzature. «Nella meccanica siamo più bravi delle imprese del bacino renano ma per chi esporta si prospetta un anno difficile ma non impossibile - avverte Pier Luigi Ceccardi, presidente di Federmeccanica -. Ma chi ha solo clienti italiani avrà un anno molto complicato». Si dice un po' più ottimista Giancarlo Losma, presidente dell'Ucimu (macchine utensili). «La domanda interna ci pare leggermente in crescita e l'export per il primo semestre dovrebbe aumentare del 4,8% - segnala -. Apprezzo la defiscalizzazione dell'Irap ma il costo del lavoro resta troppo gravoso. Il Governo ci deve aiutare con il nuovo Ice, la

Simest e la Sace che devono essere finanziati e mantenuti in piena attività a sostegno l'export». La stessa via viene percorsa da Roberto Snaidero, presidente FederlegnoArredo: «Sarà un'annata difficile e dovremo lavorare molto sull'internazionalizzazione puntando su nuovi paesi oltre ai Bric - premette -. Si deve



inoltre fare ripartire la domanda interna e speriamo che grazie agli incentivi parta il mercato delle case prefabbricate in legno». Non manca una proposta: «per salvare le imprese sempre più strette dall'asfisia finanziaria dovremmo arrivare a una sospensione di Basilea 2». Dalla filiera dell'edilizia non arrivano segnali di ripresa. «Temo cali a doppia cifra, un crollo verticale aggravato dai ritardi di pagamenti, in media di 8 mesi che per la Pa arrivano a due anni, tempi che mettono a rischio chiusura molte imprese» avverte Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance. Una contromisura alla crisi potrebbe arrivare da un piano d'investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture «supportato anche da un allentamento del patto di stabilità». Ne beneficerebbe anche il comparto gomma e plastica perché «i contratti con le utilities locali sono bloccati dal patto» dice Angelo Bonsignori, direttore generale della Federazione Gomma Plastica. Qui si attende un -2% di domanda interna e un export che tiene «solo grazie agli investimenti dell'ultimotriennio». L'aver anticipato l'inversione ciclica del 2012 ha messo in relativa sicurezza la chimica, fanno sapere da Federchimica. La redditività del comparto resta sotto pressione per i costi energetici, burocratici e fiscali. Situazione drammatica e apparentemente senza via d'uscita quella presentata da Guido Rossignoli, direttore generale Anfia (auto). «In un mercato depressso da ben cinque anni la pressione fiscale sull'auto tocca nuovi re-

cord - rimarca -. Sarà un successo se la domanda assorbirà 1,7 milioni di veicoli».

Insomma in attesa della «fase due» del Governo Monti è un navigare a vista. «Le incertezze che tormentano l'Eurozona non possono che continuare a smorzare il dinamismo delle imprese italiane ed europee verso investimenti a lungo termine e i piani di assunzione - commenta Donato Iacovone, Mediterranean managing partner e Ad di Ernst & Young Italia -. Fondamentalmente la vera sfida per l'Europa e le economie avanzate è la crescita soprattutto legata alla capacità delle economie mature di trovare modalità di sviluppo». Crescita che non si profila all'orizzonte di Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai: prevede una produzione in linea con quella del 2011 e un'export stabile. «La vera incognita sono i nostri clienti - avverte - dopo l'allungamento dei tempi di pagamento della filiera c'è la possibilità di nuovi rincari per energia e trasporti». Stessa visione per Sandro Bonomi, alla guida di Anima (meccanica varia) che aggiunge «in Europa non si vedono politiche espansive e la domanda rallenta, la stagnazione guadagna terreno e non vedo spazi per una ripresa».

Resistono bene i comparti legati al lusso. «Nell'ultimo trimestre ho visto un sentiment positivo ma in Europa per la scarpa il Natale non è andato bene, con un calo del 20% - premette Clelio Sagripanti, al vertice dell'Anci -. Molti mercati sono in stallo, speriamo nel Far East». Con-

divide l'idea di una sospensione di Basilea 2 «soluzione da integrare con un maggiore flusso di liquidità dalle banche». Segno meno anche per Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia. A salvarsi saranno quelle imprese che esportano lusso «c'è una ripresa degli acquisti negli Usa e per le grandi firme la situazione sarà stabile - sottolinea -. Rimane la grande preoccupazione per la stagnazione in Europa che porta alla cancellazione degli ordini, mentre la nostra filiera sconta il caro energia e materie prime». Nell'eterogeneo mondo del turismo e viaggi si punta sull'incoming ma c'è «l'incapacità di promuoversi all'estero come unica destinazione mentre ogni regione si muove autonomamente - spiega Renzo Iorio, presidente di Federturismo -. Sarebbe più opportuno un'azione coordinata per affascinare e "catturare" gli ospiti stranieri». Inizio anno in decisa salita per l'industria alimentare che sconta oltre alla flessione dei consumi la prospettiva di un prossimo aumento dell'Iva agevolata. «Mi attendo un calo della produzione e della domanda interna solo in parte bilanciato dalle esportazioni - avverte Filippo Ferrua Magliani, presidente di Federalimentare -. Siamo estremamente preoccupati per l'aumento dell'Iva, una vera emergenza». Una misura che andrò a colpire un commercio da anni in sofferenza. Qui le lancette del sentiment si fermano sul «molto negativo».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori sotto la lente

Il sentiment e le prospettive per il nuovo anno



La classifica. Il Centro Studi Sintesi misura il grado di attrattività con un mix di 37 indicatori

A Trento l'impresa è libera

La Lombardia è solo dodicesima, Milano al settantesimo posto

Chiara Bussi

■ Quali sono le zone più favorevoli per creare un'attività produttiva? Una domanda chiave per orientare le scelte di investimento. Se la risposta sembra scontata basta scorrere le classifiche elaborate dal Centro Studi Sintesi per cambiare idea. Non è l'operosa Lombardia, che deve accontentarsi del dodicesimo posto, ma il Trentino Alto Adige l'habitat naturale per cogliere le opportunità di sviluppo, l'unica regione che guadagna una pagella a pieni voti in "libertà economica". A distanza, con un distacco di circa venti punti, seguono Emilia-Romagna, Marche e Umbria.

Il risultato è un mix di 37 indicatori in sei aree ispirati al collaudato Index of Economic Freedom dell'americana Heritage Foundation per fotografare la realtà produttiva non solo attraverso la lente del Pil, ma allargando il ventaglio degli strumenti a disposizione al contesto sociale, passando per la distribuzione della ricchezza fino alla pressione fiscale.

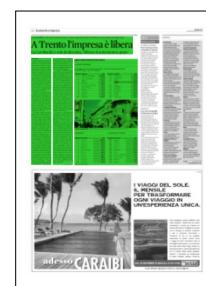
Un ritratto inedito dell'Italia giunto alla seconda edizione (la prima risale al 2008), dove la Lombardia ottiene un punteggio al di sotto della media italiana sul fronte dell'economia (che comprende indicatori come il tasso di variazione di imprese attive e quello di crescita a valore aggiunto) e del fisco (come la pressione tributaria locale). Si conferma invece la tradizionale frattura tra Nord e Sud, con la Campania all'ultimo posto. La classifica provinciale segna la rivincita dei piccoli centri: anche qui primeggiano le valli montane, con Trento al primo posto, seguita da Belluno e Bolzano. Per trovare una grande città (Firenze) bisogna scendere fino al diciottesimo posto, mentre Milano, capitale economica dell'Italia, arranca alla settantesima posizione. Siena, che aveva guadagnato la palma d'oro nell'edizione precedente, scivola al quattordicesimo posto. Napoli resta invece inchiodata in coda. «Il Trentino Alto-Adige – spiega Catia Ventura, direttore del Centro Studi Sintesi – ha dimostrato

di saper fronteggiare meglio di altre regioni la crisi con politiche mirate per facilitare lo sviluppo. Le regioni del Sud, che invece partivano già da una situazione svantaggiata, hanno avuto il contraccolpo maggiore».

La mappa territoriale mostra alcune sorprese a seconda degli indicatori considerati. Per l'economia il Piemonte batte tutti, mentre Chieti è in prima posizione nella classifica provinciale. Il Trentino Alto Adige brilla in tre aree su sei: lavoro, contesto sociale e finanza. A livello provinciale Bolzano si aggiudica la maglia rosa per il lavoro e Carbonia Iglesias quella nera. Per gli indici di formazione e scolarizzazione è invece Roma in testa, mentre Biella (unica caso di provincia del Nord) è in coda. Per la finanza (che considera ad esempio il rapporto tra impieghi e depositi bancari) ancora Trento prima e Napoli ultima. Per il fisco Friuli in testa e Gorizia al primo posto. Per la finanza pubblica si distingue la Liguria, mentre a livello provinciale primeggia Belluno e delude Enna.

«Lo studio – sottolinea Luigi Campiglio, docente di politica economica all'Università Cattolica di Milano – racconta delle difficoltà a riallinearsi con i cambiamenti in corso. Mette ad esempio nero su bianco il momento di transizione che stanno vivendo Milano e la Lombardia. La classe dirigente deve interrogarsi su questo risultato che fornisce anche una prima risposta alla fuga degli investimenti esteri nel nostro Paese. Occorre invece agire al più presto per accrescere l'attrattività». Gli fa eco Stefano Manzocchi, direttore della Luiss Lab of European Economics: «In Europa – conclude – è in atto una vera e propria competizione a livello regionale per attirare gli investimenti: il rischio è che la Lombardia e l'Italia intera non colgano queste opportunità. Serve uno scatto in avanti e un ruolo nuovo della pubblica amministrazione che deve imparare ad agire al servizio dell'impresa per poter incoraggiare l'avvio di nuove attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giro d'Italia della libertà economica

LA CLASSIFICA REGIONALE

Un punteggio tra 81 e 100 connota aree "libere", tra 61 e 80 "prevalentemente libere", tra 41 e 60 "frenate", tra 0 e 20 "non libere"

Posizione	Regione	Voto	Posizione	Regione	Voto
1	Trentino Alto Adige	100,0	11	Piemonte	65,5
2	Emilia Romagna	82,8	12	Lombardia	62,6
3	Marche	81,7	13	Molise	58,5
4	Umbria	80,2		Italia	54,4
5	Friuli Venezia Giulia	78,6	14	Lazio	48,2
6	Valle d'Aosta	77,0	15	Sardegna	46,4
7	Veneto	75,3	16	Basilicata	38,2
8	Toscana	75,1	17	Calabria	37,3
9	Liguria	74,0	18	Puglia	32,4
10	Abruzzo	66,7	19	Sicilia	26,4
			20	Campania	13,4

TIPS



In cima alla graduatoria. Trento si piazza al primo posto precedendo altre due aree del Nord-Est

LE PRIME DIECI...

Posizione	Provincia	Voto
1	Trento	100,0
2	Belluno	98,6
3	Bolzano	98,6
4	Ravenna	92,3
5	Forlì-Cesena	89,7
6	Rimini	89,0
7	Cuneo	88,2
8	Gorizia	88,0
9	L'Aquila	87,9
10	Venezia	87,5

Fonte: Centro Studi Sintesi

...E LE ULTIME DIECI PROVINCE

Posizione	Provincia	Voto
101	Foggia	27,6
102	Taranto	26,6
103	Catania	26,4
104	Salerno	25,6
105	Agrigento	23,6
106	Lecce	20,6
107	Carbonia Iglesias	18,4
108	Caltanissetta	14,1
109	Palermo	13,0
110	Napoli	0,0